

Vecchi assetti rotti, mondo ingovernabile?

«Anche se espugnano Port Stanley continueremo lo stesso la guerra»

La battaglia terrestre sulle Falkland rende drammatico il clima a Buenos Aires - Si stringono i tempi delle scelte interne e internazionali - Discorsi di Galtieri e del comandante dell'aviazione Lami Dozo

Dal nostro inviato
BUENOS AIRES — L'attacco inglese a Porto Argentino sembrava ieri mattina ormai solo questione di ore. Da lunedì notte alle 2 non vi sono stati più comunicati ufficiali dello stato maggiore. A quell'ora le autorità argentine ammettevano che le truppe britanniche che procedevano nord dall'isola Soledad provenienti dalla testa di ponte della baia di San Carlos erano in vista del monte Kent, una collina alta 450 metri, fortificata da qualche settimana per difendere la città. In quel comunicato si diceva che le nostre forze hanno verificato ed agguistato i loro dispositivi di sicurezza e rafforzato le posizioni in questa area e attorno a Porto Argentino. La vaghezza del comunicato notturno e il silenzio che è seguito da ieri lasciavano aperte tutte le possibilità, anche perché da fonti ufficiali si sapeva già che anche i marines che avevano conquistato Porto Darwin e Galleo Verde hanno compiuto un importante passo verso Porto Argentino da sud est, arrivando fino ad una quindicina di chilometri dalla capitale delle Malvine, alla collina di Dos Hermanas.

molto prudente e si limita a vendere armi ed aerei. Non poco, certo, in queste condizioni, forse meno di quel che l'Argentina si aspetta. Il dibattito su guerra totale e dopoguerra investe anche temi centrali della vita argentina di ieri e di oggi. Il gen. Galtieri, parlando con un gruppo di industriali ha dichiarato che vi sarà quanto prima un mutamento nella politica economica del paese. È imprescindibile riattivare l'apparato produttivo. È una svolta netta rispetto alla politica monetarista e liberista che ha distrutto il paese in questi anni, consegnandolo quasi a piombo sotto l'aspetto della sicurezza e rafforzando le posizioni statunitensi e britanniche. Una svolta resa evidente

dalle difficoltà estreme dell'Argentina di stato uno dei principali settori in una lunga e contraddittoria intervista dal comandante dell'aviazione, brigadiere Basilio Lami Dozo: «Se l'Argentina vuole essere una nazione con la "n" maiuscola — ha detto — deve assolutamente avere una struttura produttiva. Perciò non può più avere una economia aperta, anche se non penso ad una chiusa e dirigista». Lami Dozo ha affrontato anche i temi di politica interna ed internazionale, ma con una forte contraddittorietà. Egli ha annunciato «un adeguamento della politica interna che deve nascere dalla partecipazione di tutti i settori e quanto più numerosi

politica e morale». Il tema dell'economia è stato uno dei principali temi in una lunga e contraddittoria intervista dal comandante dell'aviazione, brigadiere Basilio Lami Dozo: «Se l'Argentina vuole essere una nazione con la "n" maiuscola — ha detto — deve assolutamente avere una struttura produttiva. Perciò non può più avere una economia aperta, anche se non penso ad una chiusa e dirigista». Lami Dozo ha affrontato anche i temi di politica interna ed internazionale, ma con una forte contraddittorietà. Egli ha annunciato «un adeguamento della politica interna che deve nascere dalla partecipazione di tutti i settori e quanto più numerosi

saranno coloro che parteciperanno, tanto più forte e longeva sarà la repubblica che vogliamo formare». Ma ha poi smentito tutto sostenendo che «vi sarà un adeguamento dello stato d'assedio, non una sua cancellazione». È sul piano internazionale ha sostenuto che le relazioni con gli USA «sono poco felici, ma i nostri due paesi hanno la stessa filosofia che nasce dagli stessi principi». Come si vede il dibattito è stato aperto da una stretta di mano con l'andamento del conflitto. Per questo la battaglia di Porto Argentino e i suoi sviluppi vanno ben al di là di un episodio di guerra.



SOLE FALKLAND — Un militare argentino perlustra il terreno intorno ad una fattoria

Prima tappa del «tour» europeo

Reagan giunge stasera in Francia

Parteciperà ai vertici di Versailles e Bonn - Visite a Londra, Roma e Berlino

Nostro servizio
WASHINGTON — Il presidente Reagan parte oggi per l'Europa. Sarà al vertice economico di Versailles, a quello della NATO a Bonn, inoltre visiterà Roma, Londra e Berlino. Molti osservatori americani affollano l'attesa del suo arrivo in Francia, visto che l'Alleanza atlantica si trova oggi di fronte ad una crisi senza precedenti, sia a causa della recessione mondiale che per via delle crescenti divergenze nell'occidente per quanto riguarda la politica verso l'Unione Sovietica. Dopo l'annuncio del prossimo avvio dei negoziati con Mosca per la riduzione delle armi strategiche (START), Reagan ha qualche carta in più per smorzare le polemiche dei marines anticnucleari europei e americani al suo atteggiamento da «falco» nei confronti dell'URSS. Lo stesso si può dire dell'impiego, che ha assunto, di rispettare i termini del SALT 2 a condizione che Mosca faccia altrettanto: una drastica modifica del precedente rifiuto di attribuire valore al trattato «difettoso» e «morto» firmato nel 1979 da Carter e Breznev ma mai ratificato dagli Stati Uniti.

Ma se Reagan parte per l'Europa con in mano qualche carta per placare alcune critiche alla sua politica, rimane la sostanza dell'estrema debolezza della sua posizione verso gli europei sul piano economico. A differenza dell'anno scorso, quando la sua politica economica «supply-side» godeva di un largo consenso, Reagan non è ancora riuscito a strappare dal Congresso un piano per il bilancio relativo al prossimo anno fiscale, che inizierà fra appena quattro anni. Alle notizie degli europei alla circostanza che gli alti tassi d'interesse, causati in gran parte dal deficit del bilancio negli Stati Uniti, aggravano la recessione anche nel vecchio continente, Reagan potrà solo chiedere di nuovo pazienza e promettere ancora una volta che, col passare del tempo, la «reaganomics» — ovvero: lotta all'inflazione attraverso la politica monetarista della riserva federale accanto al sistema degli investimenti mediante la riduzione delle tasse — è l'unica soluzione duratura al problema della stagnazione nell'economia mondiale.

Alcuni osservatori vedono nella visita del presidente in Europa lo spunto di una ribellione tra i repubblicani e i conservatori contro il presidente, il quale — sostiene questa componente chiave della coalizione che lo ha eletto ed appoggiato finora — starebbe alleggerendo la sua politica conservatrice in modo da placare gli alleati della NATO. Sono stati infatti i conservatori a respingere, la settimana scorsa, l'unica proposta per il bilancio capace di ottenere l'appoggio della Casa Bianca. Gli stessi conservatori, prevedono moltissimi, si sono uniti a incalzare il presidente, appena sarà tornato dall'Europa, affinché non abbandoni la sua politica da «falco» nei confronti di Mosca. Ma nonostante l'annuncio del ritorno di Reagan a Washington il 29 giugno a Ginevra, è troppo presto per sostenere che vi sia stata una svolta radicale nella politica reaganiana verso l'URSS. Il piano quinquennale per la strategia militare, reso pubblico a pochi giorni dalla partenza di Reagan, ad esempio, prevede un'escalation dell'arsenale americano tesa a permettere agli Stati Uniti di condurre una guerra nucleare proiettata contro l'URSS, un obiettivo non certo destinato a rafforzare la distensione tra Est ed Ovest.

In occasione del vertice di Versailles, inoltre, il presidente americano chiederà agli alleati di sospendere la concessione a Mosca di credito a condizioni agevolate, una pratica che un alto funzionario ha definito «il contributo di sussidi da parte europea e giapponese dell'economia sovietica». Le questioni che saranno al centro del vertice di Versailles sono enormi. Come dimostra il crescente tasso di disoccupazione negli Stati Uniti e in Europa, la rivoluzione tecnologica sta logorando la base stessa dell'economia occidentale. Per dirla con le parole del «Christian Science Monitor», «i partecipanti al vertice di Versailles dovranno discutere di questioni gravi quanto i problemi affrontati dai partecipanti all'ultimo vertice che si tiene a Versailles, nel 1979. Saranno, questa volta, più all'altezza del loro compito?».

Mary Onori

Reazioni positive alla ripresa del negoziato tra USA e URSS
ROMA — Reazioni positive e soddisfazione per l'annuncio dell'inizio del negoziato USA-URSS sulle armi strategiche. La notizia è stata accolta con particolare soddisfazione — si legge in una nota della Farnesina — dal governo italiano, che «per una sollecita ripresa dei negoziati operati da tempo sia sul piano delle consultazioni bilaterali che nell'ambito dei competenti organi di consultazione della NATO». Dopo aver ricordato la propria sollecitazione al negoziato era contenuta in un messaggio dell'impiego, che ha assunto, di rispettare i termini del SALT 2 a condizione che Mosca faccia altrettanto: una drastica modifica del precedente rifiuto di attribuire valore al trattato «difettoso» e «morto» firmato nel 1979 da Carter e Breznev ma mai ratificato dagli Stati Uniti.

Ma se Reagan parte per l'Europa con in mano qualche carta per placare alcune critiche alla sua politica, rimane la sostanza dell'estrema debolezza della sua posizione verso gli europei sul piano economico. A differenza dell'anno scorso, quando la sua politica economica «supply-side» godeva di un largo consenso, Reagan non è ancora riuscito a strappare dal Congresso un piano per il bilancio relativo al prossimo anno fiscale, che inizierà fra appena quattro anni. Alle notizie degli europei alla circostanza che gli alti tassi d'interesse, causati in gran parte dal deficit del bilancio negli Stati Uniti, aggravano la recessione anche nel vecchio continente, Reagan potrà solo chiedere di nuovo pazienza e promettere ancora una volta che, col passare del tempo, la «reaganomics» — ovvero: lotta all'inflazione attraverso la politica monetarista della riserva federale accanto al sistema degli investimenti mediante la riduzione delle tasse — è l'unica soluzione duratura al problema della stagnazione nell'economia mondiale.

Alcuni osservatori vedono nella visita del presidente in Europa lo spunto di una ribellione tra i repubblicani e i conservatori contro il presidente, il quale — sostiene questa componente chiave della coalizione che lo ha eletto ed appoggiato finora — starebbe alleggerendo la sua politica conservatrice in modo da placare gli alleati della NATO. Sono stati infatti i conservatori a respingere, la settimana scorsa, l'unica proposta per il bilancio capace di ottenere l'appoggio della Casa Bianca. Gli stessi conservatori, prevedono moltissimi, si sono uniti a incalzare il presidente, appena sarà tornato dall'Europa, affinché non abbandoni la sua politica da «falco» nei confronti di Mosca. Ma nonostante l'annuncio del ritorno di Reagan a Washington il 29 giugno a Ginevra, è troppo presto per sostenere che vi sia stata una svolta radicale nella politica reaganiana verso l'URSS. Il piano quinquennale per la strategia militare, reso pubblico a pochi giorni dalla partenza di Reagan, ad esempio, prevede un'escalation dell'arsenale americano tesa a permettere agli Stati Uniti di condurre una guerra nucleare proiettata contro l'URSS, un obiettivo non certo destinato a rafforzare la distensione tra Est ed Ovest.

In occasione del vertice di Versailles, inoltre, il presidente americano chiederà agli alleati di sospendere la concessione a Mosca di credito a condizioni agevolate, una pratica che un alto funzionario ha definito «il contributo di sussidi da parte europea e giapponese dell'economia sovietica».

I non-allineati ultima carta per l'Argentina

Costa Mendez oggi nella capitale cubana - La conferenza dei ministri degli esteri alle prese con vari motivi di dissenso, dalle Falkland alla guerra del Golfo

Dal nostro inviato
L'AVANA — Costa Mendez si è fatto aspettare, ma reciterà la parte del protagonista. Il capo della diplomazia di Buenos Aires arriva questo pomeriggio in uno dei paesi politicamente più lontani dal suo, dove riceverà un'accoglienza pari alla straordinaria dell'avvenimento. Quando l'aereo con i colori argentini sbuccherà dalla nuvola di vapore e di pioggia che avvolge in un gigantesco aereo i Carabi così splendenti in cielo, sarà l'Argentina che non allineati diventerà un evento internazionale di prima grandezza. I grandi sacerdoti della giunta di Buenos Aires hanno deciso di infuocare la pena di cogliere l'occasione di questo convegno, che si svolge in terra sconosciuta, per ottenere un risarcimento politico ed infuocare il grande evento delle operazioni militari avviate il 2 aprile nelle Falkland-Malvine.

Costa Mendez si è fatto aspettare, ma reciterà la parte del protagonista. Il capo della diplomazia di Buenos Aires arriva questo pomeriggio in uno dei paesi politicamente più lontani dal suo, dove riceverà un'accoglienza pari alla straordinaria dell'avvenimento. Quando l'aereo con i colori argentini sbuccherà dalla nuvola di vapore e di pioggia che avvolge in un gigantesco aereo i Carabi così splendenti in cielo, sarà l'Argentina che non allineati diventerà un evento internazionale di prima grandezza. I grandi sacerdoti della giunta di Buenos Aires hanno deciso di infuocare la pena di cogliere l'occasione di questo convegno, che si svolge in terra sconosciuta, per ottenere un risarcimento politico ed infuocare il grande evento delle operazioni militari avviate il 2 aprile nelle Falkland-Malvine.

Costa Mendez si è fatto aspettare, ma reciterà la parte del protagonista. Il capo della diplomazia di Buenos Aires arriva questo pomeriggio in uno dei paesi politicamente più lontani dal suo, dove riceverà un'accoglienza pari alla straordinaria dell'avvenimento. Quando l'aereo con i colori argentini sbuccherà dalla nuvola di vapore e di pioggia che avvolge in un gigantesco aereo i Carabi così splendenti in cielo, sarà l'Argentina che non allineati diventerà un evento internazionale di prima grandezza. I grandi sacerdoti della giunta di Buenos Aires hanno deciso di infuocare la pena di cogliere l'occasione di questo convegno, che si svolge in terra sconosciuta, per ottenere un risarcimento politico ed infuocare il grande evento delle operazioni militari avviate il 2 aprile nelle Falkland-Malvine.

Costa Mendez si è fatto aspettare, ma reciterà la parte del protagonista. Il capo della diplomazia di Buenos Aires arriva questo pomeriggio in uno dei paesi politicamente più lontani dal suo, dove riceverà un'accoglienza pari alla straordinaria dell'avvenimento. Quando l'aereo con i colori argentini sbuccherà dalla nuvola di vapore e di pioggia che avvolge in un gigantesco aereo i Carabi così splendenti in cielo, sarà l'Argentina che non allineati diventerà un evento internazionale di prima grandezza. I grandi sacerdoti della giunta di Buenos Aires hanno deciso di infuocare la pena di cogliere l'occasione di questo convegno, che si svolge in terra sconosciuta, per ottenere un risarcimento politico ed infuocare il grande evento delle operazioni militari avviate il 2 aprile nelle Falkland-Malvine.

Costa Mendez si è fatto aspettare, ma reciterà la parte del protagonista. Il capo della diplomazia di Buenos Aires arriva questo pomeriggio in uno dei paesi politicamente più lontani dal suo, dove riceverà un'accoglienza pari alla straordinaria dell'avvenimento. Quando l'aereo con i colori argentini sbuccherà dalla nuvola di vapore e di pioggia che avvolge in un gigantesco aereo i Carabi così splendenti in cielo, sarà l'Argentina che non allineati diventerà un evento internazionale di prima grandezza. I grandi sacerdoti della giunta di Buenos Aires hanno deciso di infuocare la pena di cogliere l'occasione di questo convegno, che si svolge in terra sconosciuta, per ottenere un risarcimento politico ed infuocare il grande evento delle operazioni militari avviate il 2 aprile nelle Falkland-Malvine.

Parigi: è in Cisgiordania il territorio per il futuro stato palestinese

Lo ha detto Mitterrand - In visita a Riyad, Tunisi e Tripoli, Chaysson sollecita una «evoluzione» della posizione CEE

Dal nostro corrispondente
PARIGI — Preoccupata di riequilibrare le sue relazioni nel Medio Oriente dopo i sospetti e le recriminazioni sollevate nel mondo arabo dal viaggio di Mitterrand a Gerusalemme, ma anche con uno sguardo sempre più preoccupato verso l'andamento e le conseguenze incontrollabili di una guerra — quella tra Iran e Irak — per troppo tempo dimenticata dagli europei, la Francia sembra pronta oggi a una serie di iniziative di rilievo. È stato il ministro degli Esteri Chaysson, nel corso di un viaggio che lo vede oggi a Tripoli, ma che lo aveva portato nei giorni scorsi prima in Arabia Saudita poi a Tunisi, a dare questa impressione in una serie di dichiarazioni che sono inopportune rimaste in secondo piano rispetto ai drammatici avvenimenti nelle Falkland e alla imminente europea di Reagan e dei vertici di Versailles e di Bonn. «La Francia — ha detto Chaysson ai suoi interlocutori sauditi a proposito della guerra irano-iranica — è pronta a sostenere gli sforzi di pace per mettere fine al conflitto». «Nelle scorse ore — ha detto — abbiamo avuto un'inclusione di elementi

come francesi e come europei, a manifestare nuovamente la nostra volontà di contribuire al ristabilimento della pace nel rispetto del diritto». Ponendo la guerra irano-iranica al centro delle preoccupazioni di Parigi, Chaysson rispondeva certamente anche alle preoccupazioni dei paesi del Golfo. Ma è a Tunisi che Chaysson ha cercato di rispondere in maniera ancora più esplicita a chi nel mondo arabo continua ad interrogarsi sulla politica francese rafferma non solo il proprio favore nei confronti della creazione di uno Stato palestinese ma indica anche quello che a suo avviso dovrebbe essere il territorio. Pur dicendo che non spetta a lui «decidere il posto dove questo Stato potrà trovarsi e soprattutto le sue frontiere», Mitterrand aggiunge che una idea si impone, poiché sarebbe inutile giocare e nascondere con la storia: è in Cisgiordania che si trova il futuro Stato palestinese. Israele si è visto riconoscere dalla Nazioni Unite un suo territorio, dice Mitterrand, e ho sempre pensato che occorre il reciproco riconoscimento degli uni e degli altri.

Il ministro degli Esteri si faceva evidentemente forte di una dichiarazione rilasciata il giorno prima dallo stesso Mitterrand alla NBC americana, nella quale il Presidente francese riafferma non solo il proprio favore nei confronti della creazione di uno Stato palestinese ma indica anche quello che a suo avviso dovrebbe essere il territorio. Pur dicendo che non spetta a lui «decidere il posto dove questo Stato potrà trovarsi e soprattutto le sue frontiere», Mitterrand aggiunge che una idea si impone, poiché sarebbe inutile giocare e nascondere con la storia: è in Cisgiordania che si trova il futuro Stato palestinese. Israele si è visto riconoscere dalla Nazioni Unite un suo territorio, dice Mitterrand, e ho sempre pensato che occorre il reciproco riconoscimento degli uni e degli altri.

Franco Fabiani

Sanguinosa battaglia a Beirut

BEIRUT — Ennesima fiammata di violenza nella capitale del Libano senza pace. Teatro negli ultimi due giorni di una violenta battaglia tra miliziani del movimento sedita «Amal», filo-iracheno, e del partito Baas pro-iracheno. Il bilancio degli scontri, che hanno paralizzato alcuni quartieri del settore occidentale (musulmano-progressista) della città, è di almeno sei morti e una trentina di feriti; numerosi edifici sono andati in fiamme, inclusa la residenza dell'ambasciatore britannico, in seguito agli in-

tesa di artiglieria e mortai. Nel pomeriggio di ieri, dopo quasi ventiquattrore di combattimenti, le unità siriane della «Forza araba di dissuasione» hanno imposto una tregua, interponendo i loro mezzi blindati fra le due parti in conflitto; ma si tratta di una tregua assai precaria, la popolazione è rimasta nelle cantine e nei rifugi. Gli scontri protratti dagli sediti di «Amal» sono ormai endemici. L'ultima prova di forza si era avuta all'inizio di aprile, a Beirut e nel sud, e aveva provocato 45 morti e 60 feriti.

In crisi con Washington la Cina punta ad un asse con Giappone ed europei

La visita di Zhao Ziyang a Tokio contrassegnata da nuovi motivi polemici con entrambe le superpotenze - Il nodo Taiwan

Dal nostro corrispondente
PECHINO — Il premier cinese Zhao Ziyang a Tokyo, il senatore Howard H. Baker jr., leader della maggioranza repubblicana al Senato USA, a Pechino. Nessun confronto possibile tra l'enorme attenzione che i mass-media cinesi dedicano al primo evento — molto superiore allo stesso battage in occasione del viaggio in Corea del Nord — e quella, assai ridotta, rivolta alla seconda visita.

Baker è in Cina alla ricerca di nuovi margini per superare la crisi, che perdura, nei rapporti cino-americani sulle armi a Taiwan. Zhao invece fa del Giappone la tribuna da cui esporre al mondo — in modo più chiaro e comprensivo di quanto mai si sia fatto — i nuovi orientamenti globali della politica estera cinese. Comunque vada a finire con le superpotenze — questo il succo — in una situazione internazionale «complicata, turbolenta e piena di turchie e svolte», la Cina come interlocutore privilegiato, oltre al Terzo mondo, il Giappone. E forse non è arbitrario, quando si legge Giappone, pensare anche Europa.

Strana impressione nel leggere il resoconto che dei colloqui tra Zhao e il primo ministro giapponese Suzuki da «Nuova Cina». Suzuki dice quello che di solito ci eravamo abituati a sentir dire dai cinesi: la situazione internazionale peggiora a causa del continuo aumento della forza militare dell'URSS che ha invaso l'Afghanistan, preme sulla Polonia e il Terzo mondo, appoggia il Vietnam in Cambogia. Zhao Ziyang gli risponde con un'analisi molto più articolata: la causa di fondo della tensione sta «nella rivalità tra le due superpotenze». Non c'è più, nelle parole del dirigente cinese, alcun accenno di «demonizzazione» di una delle due e «comprensione» nei confronti dell'altra. Sia l'Unione Sovietica che gli Stati Uniti «accelerano il ritmo della corsa per la superiorità strategica». Anzi — anche questa notazione è nuova — «l'Unione Sovietica ha molte più difficoltà di quante ne avesse lo scorso anno, quando si svolse la conferenza di Cancun».

Il primo ministro giapponese — informa «Nuova Cina» — aveva espresso «preoccupazione e inquietudine» a proposito delle relazioni cino-americane. Zhao gli risponde trattando, con analogo respiro, sia i rapporti cino-americani che quelli cino-sovietici. Sullo scoglio di Taiwan, con gli USA «i negoziati sinora non hanno raggiunto alcun risultato». C'è stato il viaggio di Bush, «ma finora la parte americana non ha fatto passi in avanti per risolvere la questione». Anche i sovietici sinora «non hanno compiuto alcun atto politico», comunque — Zhao ci tiene a precisare — «il peggioramento

delle relazioni cino-sovietiche non è causato dal miglioramento delle relazioni cino-americane e un mutamento nelle relazioni cino-americane non condurrà ad un mutamento delle relazioni cino-sovietiche». Quali che siano gli sviluppi su questi due piani, la Cina ad ogni modo ci tiene a sviluppare i rapporti col Giappone: per l'opportunità fornita dall'ottimo stato attuale delle relazioni, per i vantaggi topografici della vicinanza tra la Cina e il Giappone e di altra natura, e di un Giappone che possiede una tecnologia industriale avanzata, per le affinità culturali che ci sono tra i due popoli. E la TV cinese, che per l'occasione ha introdotto un grande oboista che mostra le immagini dietro lo speaker, fa vedere un Zhao Ziyang in grand forma, molto elegante in giacca e cravatta che pronuncia brindisi, visita un supermercato colmo di ogni ben di dio, fa una corsa nel metrò e tante altre immagini strabilianti di quella civiltà dell'opulenza e del robot.

Più tradizionale la visita del senatore Baker a Pechino. Ieri si è incontrato col vice-presidente Deng Xiaoping. Hanno naturalmente discusso soprattutto della questione di Taiwan. Non senza elementi di novità. Deng — ha riferito Baker — gli ha chiesto di dire a Reagan che lui spera di incontrarlo, per discutere ulteriormente di questi temi. E un invito significativo. Ma più ancora colpisce gli addetti ai lavori un accenno ad un tema che potrebbe anche rappresentare la chiave per una soluzione della crisi. «Deng — ha detto Baker ai giornalisti americani dopo il suo colloquio — ha espresso preoccupazioni sulle interpretazioni del «Taiwan relations act». Si è mostrato molto interessato su come esso possa essere emendato». Lo scoglio principale attualmente è nella richiesta cinese che venga indicato un termine alla vendita di armi americane a Taiwan. Da parte americana si è sempre risposto che non è possibile perché loro sono vincolati da una legge — il «Taiwan relations act», appunto — che impegna gli Stati Uniti all'assistenza militare a Taiwan. Che il capo della maggioranza al Senato USA discuta con un dirigente cinese delle possibilità di emendare questa legge non vuole certo ancora dire che Reagan ha deciso di accogliere la richiesta cinese, ma indica, se non altro, che una via d'uscita ci sarebbe.

Siegmond Ginzberg

Sei attentati anti-USA nella RFT

BONN — Una serie di attentati dinamitardi è stata compiuta, la notte scorsa, contro i quartieri militari USA in Assia e in Baviera. Gli attentati, che non hanno provocato vittime, ma danni ingenti hanno avuto come obiettivo i circoli degli ufficiali delle locali guarnigioni americane ad Hanau, Gelhausen e Bamberg. Altri due attentati sono stati compiuti a Düsseldorf contro stabilimenti americani. Inoltre, a Francoforte è stata fatta esplodere una parte del sistema di variazione del quartier generale del quinto corpo d'armata americano.